



Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani

Iscritta nell'elenco del Ministero della Giustizia di cui all'art.26 del d.lgs.n.206/07 con decreto dd.08.02.2013
Membro dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza - Ministero per le Politiche della Famiglia
Delegazione Italiana della Federazione Europea dei Professionisti della Pedagogia (FEPP)
Sede legale: Roma – Casella Postale 13191 – 00185 Roma – www.anpe.it - e-mail anpe@anpe.it
C.F.96154980583

SEDE PERIFERICA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Prot. n.25/14

Udine, 04.11.2014

Preg.mi

Sen.Laura Fasiolo

On. Gianna Malisani

Dott.ssa Manfrin

Dott.ssa Alessandra Missana

Dott.ssa Loredana Panariti

Dott.Piero Oreste Brusori

Dott.ssa Silvana Cremaschi

Dott. Carlo Beraldo

Dott. Pietro Biasiol

Dott.ssa Claudia Cabai

Dott.ssa Annalisa Casali

Oggetto: Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani (ANPE) Sede Periferica Regione Friuli Venezia Giulia e il Piano “ La Buona Scuola” .

L'Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani (ANPE) della Sede Regionale Friuli Venezia Giulia desidera portare il proprio contributo professionale alla consultazione pubblica riguardante il piano del Governo italiano “La Buona Scuola”.

Sicuramente l'iniziativa di una consultazione pubblica per consentire di raccogliere tante nuove energie e buone pratiche e indirizzarsi verso il comune desiderio di una scuola sana, aperta, multi professionale e non medicalizzata è molto apprezzata dalla comunità professionale dei pedagogisti dell'ANPE.

Avvertiamo l'esigenza come pedagogisti di partecipare alla consultazione sulla “Buona Scuola” , documento ampio e coraggioso perché riguarda quasi tutti i nodi del sistema educativo italiano , avendo maturato in più di vent'anni un approccio professionale aderente alle questioni reali del mondo della scuola.

Uno dei punti critici del piano “La Buona Scuola” è la mancanza della presenza di figure specialistiche dell’educazione per supportare sia la formazione del docente di ogni ordine e grado d’istruzione che il rapporto con le famiglie e la rete territoriale che tendono a qualificare la missione della scuola.

I pedagogisti come specialisti dell’educazione e della formazione sono impegnati concretamente “sul campo” e nei vari ambiti nei quali si dispiegano i processi d’istruzione, formazione ed educazione.

Un approccio più concreto e aderente alla realtà ha condotto, in questi anni, l’ANPE a rivolgere la sua attenzione, non solo nella direzione della difesa di una specifica ed autonoma professione, ma anche nella difesa del principio costituzionale del “diritto all’educazione ed alla formazione” giungendo a definire l’attività pedagogica all’interno di una funzione sociale di interesse pubblico, protesa alla tutela dei diritti dei cittadini piuttosto che alla tutela degli interessi di categorie specifiche.

Con questo punto di vista sosteniamo quei cambiamenti che reputiamo fondamentali per perseguire l’ammodernamento dei sistemi educativi rendendoli più vicini alla realtà moderna e, pertanto, più efficaci nell’offerta delle risposte da offrire ai bisogni dei cittadini. Rispetto a questi cambiamenti auspichiamo che nell’ambito di tali riforme venga riconosciuta l’utilità della nostra professione per la società civile del futuro.

Nella scuola, in particolar modo, riteniamo indispensabile il passaggio ad una visione prevalentemente educativa rispetto a quella di “matrice clinica” che finora l’ha caratterizzata e che ha portato ad una organizzazione del sistema scuola poco funzionale rispetto alle esigenze espresse dagli attori principali di tutto il processo scolastico.

Riteniamo, pertanto, necessario che ritorni al centro dell’attenzione e di tutti gli interventi questa interrelazione significativa, caratterizzata da una responsabilità reciproca tra scuola, famiglia ed agenzie informali del territorio indispensabile per costruire una scuola più moderna nell’unità dell’atto educativo. Interrelazione mediata e sostenuta da figure specialistiche con una mentalità di servizio pedagogico scolastico, coerente con la natura dell’intervento pedagogico che si pone come obiettivo quello di essere un orientamento adeguato e competente nel rispetto della dignità – intesa come autonomia - e libertà – intesa come giustizia e responsabilità - della stessa persona umana.

La formazione continua è un elemento indispensabile per sviluppare le competenze dell’insegnante che deve tenere in considerazione il D.Lgs n.13/2013 che recepisce le direttive europee, ma che non viene citato nel documento proposto dal Governo e dove proprio il MIUR svolge un ruolo di base. Tale D.Lgs su citato definisce che la formazione non si esaurisce nel solo periodo scolastico, ma continua anche dopo ed è legata così al mondo del lavoro. Interessante è quindi definire l’obbligo formativo tenendo però in considerazione che anche se si arriverà ai 18 anni per qualsiasi attività professionale le direttive europee dispongono la formazione continua come nel DLGS 13/13. La scuola dovrebbe far comprendere agli alunni, fin dal primo anno di scuola, che l’istruzione non è un percorso che si esaurisce nell’obbligo scolastico, ma prosegue anche nel mondo del lavoro. Quindi ogni esperienza di conoscenza formale, informale o non formale, rientra nel proprio bagaglio di competenze.

Il problema fondamentale è anche chi offre la formazione nel contesto scolastico .

Sicuramente l’approccio deve essere multidisciplinare , ma il contesto e i contenuti sono a maggiore valenza pedagogica e pertanto la formazione deve essere svolta da esperti del settore. Le altre professionalità sono certamente utili per approfondimenti tematici specifici. In tal modo si evita di far prendere alla scuola una direzione formativa che si discosta molto da quello che è il suo mandato che è appunto “pedagogico - educativo”.

L’insegnante deve essere guidato ed orientato non a mettere in pratica passivamente metodologie o tecniche, ma a “conoscere per creare” una sua metodologia più vicina ai bisogni degli studenti. Accanto alla competenza dell’insegnante ci devono essere lo sviluppo e la formazione continua del dirigente scolastico che, per il suo livello, deve comprendere anche parametri di comunicazione e di gestione organizzativa del personale oltre che di relazioni con le famiglie e gli studenti.

Secondo l'ANPE nel piano la "Buona Scuola" manca un servizio di pedagogia scolastica con la finalità di supportare tecnicamente e scientificamente il processo di innovazione del sistema di istruzione formazione che, com'è noto, si realizza in sinergia con le riforme della pubblica amministrazione.

La necessità di mettere in campo competenze specifiche da affiancare a quelle dei docenti nasce dal bisogno di innovare i processi d'insegnamento/apprendimento e dall'urgenza di educare a nuove forme di civile convivenza.

La prima necessità trova motivazione all'interno delle analisi fatte sul funzionamento del sistema scolastico che tutti conosciamo. È sufficiente fare riferimento ai risultati contenuti nel rapporto dell'OCSE relativo all'indagine internazionale sulle competenze dei quindicenni scolarizzati per avere un quadro abbastanza dettagliato sul funzionamento del nostro sistema scolastico. I dati mostrano che nel nostro Paese, ed in particolare in alcune aree del mezzogiorno, sono pochi i ragazzi che raggiungono livelli di eccellenza, mentre sono troppi quelli che si attestano ai livelli bassi di competenza. Si tratta di elementi che mettono allarme e si ha il dovere di proporre azioni forti e iniziative qualificate per operare il cambiamento.

La seconda necessità nasce da una esigenza educativa che da qualche anno a questa parte mette quasi quotidianamente in prima pagina comportamenti anti-sociali compiuti da giovani e giovanissimi: dalle azioni di bullismo agli atti di vandalismo, dal ritardo nell'acquisizione di competenze e abilità culturali all'abbandono formativo, dall'alimentazione disturbata all'abuso di alcool, dall'uso di spinelli alla guida senza patente ed altro. Sono esempi di comportamenti che l'adolescente mette in atto tanto negli ambienti scolastici quanto in altri luoghi di pubblica frequentazione che preoccupano tutti gli adulti non solo per la loro pericolosità e nocività sociale, ma soprattutto perché possono, in modo diretto o indiretto, nuocere allo stesso adolescente, mettendo a repentaglio il suo benessere psicologico, sociale e la sua esclusione dai processi formativi. Diversi studi scientifici fatti per comprendere il significato che queste condotte hanno per gli stessi adolescenti concordano tutti sul fatto che si tratta di modalità dotate di senso, utilizzate in un particolare contesto (in prevalenza quello scolastico) ed in un particolare momento della vita (quella evolutiva) per raggiungere obiettivi ritenuti significativi sul piano personale e sociale. Ad esempio l'uso di marijuana può servire a rivendicare la propria autonomia dalle regole adulte, a sperimentare sensazioni forti, a stabilire legami con i coetanei. Parallelamente una difficoltà evolutiva può manifestarsi con comportamenti differenti: l'esagerata affermazione di sé in presenza di profonde insicurezze può esprimersi in giochi rischiosi come la guida pericolosa o con disturbi alimentari o con atteggiamenti trasgressivi. Si tratta, insomma, di bisogni educativi insoddisfatti a causa di risposte inadeguate della famiglia e della scuola.

In questa situazione occorre dare piena attuazione al DPR 235 del 21.11.2007 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR del 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti nella scuola secondaria" ed in particolare offrire alle scuole dell'autonomia un forte sostegno tecnico e scientifico alla effettiva realizzazione dello strumento previsto all'art. 5 bis denominato "patto educativo di corresponsabilità" – meglio esplicitato con la circolare ministeriale 3602 /po del 31 luglio 2008 - che mira ad impegnare le famiglie a condividere con la scuola l'azione educativa dei figli. Si tratta di un provvedimento che va coordinato con altre normative in vigore come la circolare del Ministero della Pubblica Istruzione. n. 72 Direttiva n. 72 del 19 dicembre 2006 recante i "provvedimenti e sanzioni disciplinari nel comparto scuola...", nonché con l'art. 2 del D.L. n. 147 del 2007 convertito con modificazioni nella legge 176 del 25 ottobre 2007 recante le "disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2007/08 ed in materia di concorsi per ricercatori universitari".

È chiaro che ci troviamo di fronte ad un processo di profonda innovazione del nostro sistema d'istruzione e formazione su due versanti: i processi di insegnamento/apprendimento che necessitano di nuove metodiche didattiche con riferimento al potenziale di educabilità dei singoli alunni ed i processi educativi per l'acquisizione di nuove forme di civile convivenza e, quindi, la promozione di nuove identità personali e sociali nell'ottica della corresponsabilità educativa con la famiglia e le altre istituzioni del territorio.

Le considerazioni riportate evidenziano che il sistema di istruzione e formazione è chiamato dalle norme citate e dalla domanda sociale di educazione a svolgere una complessa attività di formazione sia di giovani che di adulti e per questo motivo deve essere sostenuto a sviluppare una più efficace funzione sociale.

Il servizio di pedagogia scolastica può rispondere a questo tipo di esigenze perché completa la struttura organizzativa del sistema d'istruzione e formazione disegnata dalla riforma, sviluppa la sua autonomia istituzionale e promuove l'assunzione di ruoli e responsabilità professionali.

Infatti il servizio di pedagogia scolastica in accordo con le Regioni, l'Unità di Pedagogia e Formazione del personale della scuola ha la finalità di supportare le istituzioni scolastiche per realizzare il processo di innovazione educativa, individuando i compiti ed i criteri per l'organizzazione territoriale e affidando ad un comitato tecnico-scientifico la programmazione ed il monitoraggio del servizio stesso. La creazione di una "Unità di formazione del personale e di pedagogia scolastica" a livello di Ufficio Scolastico Regionale o per ogni plesso scolastico che, in coerenza con le finalità pedagogico – educative della scuola, promuova analisi, strategie, metodi e strumenti di intervento formativo, allo scopo di sviluppare la professionalità di quanti operano nel sistema scolastico, contribuendo alla crescita complessiva della qualità dell'istruzione in ambito regionale. L'Unità può esercitare le proprie funzioni attraverso le seguenti tipologie di attività, realizzate in collegamento e collaborazione – fatte salve le rispettive competenze e autonomie – con altri servizi territoriali, con le università e le strutture e gli uffici del sistema scolastico regionale:

- a) rilevazione della domanda formativa;
- b) elaborazione di modelli e strumenti formativi;
- c) progettazione e realizzazione di iniziative formative rivolte al personale scolastico, ai genitori e agli studenti;
- d) realizzazione di attività finalizzate a orientare la domanda di interventi di carattere formativo e pedagogico nelle istituzioni scolastiche;
- e) monitoraggio e analisi dei risultati degli interventi formativi.

Gli Uffici Scolastici Regionali possono istituire e disciplinare l'organizzazione del servizio di pedagogia scolastica, tenendo conto dei seguenti criteri:

1. organizzazione territoriale del servizio prevedendo scuole-polo o aree distrettuali subordinandola alla richiesta delle scuole;
2. nomina di un direttore responsabile;
3. costituzione del servizio con un team di esperti nei processi educativi e formativi con la qualifica di pedagogo;
4. assegnazione di una unità presso ciascuna scuola-polo o area distrettuale;
5. realizzazione del servizio tramite convenzioni o contratti con professionisti pedagogisti in possesso di accertate competenze.

Infine il servizio di pedagogia scolastica risponde alla puntuale e condivisibile necessità di mettere al centro del progetto di cambiamento della scuola italiana e lo sviluppo professionale degli insegnanti di ogni ordine e grado d'istruzione in quanto "diritto nei propri confronti e un dovere nei confronti degli studenti".

All'interno di una società pervasa dalla povertà pedagogica, di una scuola in continuo cambiamento, per dare allo studente gli strumenti per "stare al mondo", servono docenti riflessivi, capaci di unire competenze disciplinari, didattiche, socio-pedagogiche formati e seguiti in un'ottica di sviluppo culturale e professionale.

f.to Il Presidente ANPE Regione FVG
dott.ssa Cristina Caparesi

n. cell.3384440566
c.caparesi@alice.it